

● INTERVISTA AL DIRETTORE COMMERCIALE DI MONSANTO

Glifosate in attesa delle conclusioni Efsa



Tra gli impieghi agricoli il glifosate risulta strategico nel caso della semina su sodo

di **Giannantonio Armentano**

Dalla fine del mese di marzo il glifosate è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica anche al di fuori del mondo agricolo. L'inserimento da parte dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) nel Gruppo 2A «probabilmente cancerogeno per gli esseri umani», infatti, ha in questi mesi alimentato il dibattito sulla sicurezza dell'erbicida più utilizzato sia in campo agricolo sia extragratico e, più in generale, dell'intero comparto agrofarmaceutico.

In molti (agricoltori e non) si sono chiesti quali ripercussioni potrà avere la nuova classificazione Iarc sul normale iter autorizzativo della sostanza attiva e se ci possano essere limitazioni di impiego per i prodotti a base di glifosate. Per cercare di rispondere a questi e ad altri quesiti abbiamo incontrato Daniela Castegnaro, direttore commerciale di Monsanto Crop Protection per Italia, Grecia, Turchia e Medio Oriente.

Monsanto è l'azienda che ha scoperto il glifosate e ne ha detenuto il brevetto fino al 1992. Oggi è una delle oltre 20 aziende facenti parte della task force glifosate impegnata nel processo di revisione europea della molecola (www.glyphosate.eu).

Ing. Castegnaro, ci può illustrare qual è l'attuale situazione del processo autorizzativo del glifosate?

Ogni sostanza attiva autorizzata in Europa è soggetta a periodica revisione da parte delle autorità europee per te-

nere conto degli avanzamenti scientifici e tecnologici. Anche il glifosate quindi viene sottoposto a questo processo di revisione e la nuova scadenza è proprio quest'anno. La Germania, Paese relatore, attraverso l'Istituto federale per la valutazione del rischio (BfR), ha valutato negli ultimi 4 anni il dossier autorizzativo presentato dalla task force glifosate redigendo il cosiddetto Dar (Draft assessment report, valutazione preliminare) nel quale viene ribadita la sicurezza delle sostanza attiva, che è stato inoltrato all'Efsa già a inizio 2015 per la sua ratifica.

Come si inserisce in tale processo il rapporto presentato dallo Iarc?

La relazione presentata dallo Iarc è stata pubblicata a inizio agosto sul sito Efsa (www.efsa.europa.eu/it/press/news/150730) e verrà analizzata nel contesto del corrente riesame tra pari della nuova valutazione del glifosate. Nonostante il BfR, dopo aver appreso le conclusioni dello Iarc, abbia ribadito la sicurezza del glifosate, l'Efsa vuole esaminare con serietà tutte le posizioni prima di arrivare al giudizio finale sulla sostanza attiva, che è comunque atteso per la metà del 2016.

Quale potrà essere l'impatto del rapporto Iarc sulla valutazione finale da parte dell'Efsa?

Non riteniamo che il rapporto Iarc possa in alcun modo soverchiare il Draft assessment report presentato dalla Germania all'Efsa. Lo Iarc, infatti, effettua

Nonostante i dubbi emersi con il rapporto Iarc, i vertici di Monsanto sono ottimisti sulla valutazione finale del glifosate e non prevedono particolari limitazioni al suo utilizzo

una valutazione del pericolo di carcinogenicità di sostanze, stili di vita, professioni e altri agenti diversi in termini generali, mentre gli organismi regolatori sono preposti a valutare il rischio dei fitofarmaci nelle condizioni concrete di utilizzo. La differenza è sostanziale e credo basti un esemplare per capirla meglio. Un rasoio può essere pericoloso perché ci si può tagliare, ma l'utilizzo corretto ne minimizza il rischio, tanto che quasi tutti gli uomini ne fanno un uso quotidiano. D'altra parte, se pensassimo di usarlo per rasare il doberman di famiglia, sappiamo bene che rischio correremmo.

Voglio ricordare che nella stessa categoria 2A del glifosate, come probabile cancerogeno, lo Iarc inserisce anche pratiche comuni, quali lavori come parrucchiere, svolgere turni di notte e friggere cibi ad alta temperatura. Nella categoria 1, cancerogeno per l'uomo, vengono citate le bevande alcoliche e la luce solare che, come tutti ben sappiamo, rappresentano un rischio solo quando se ne abusa (www.airc.it/cancro/disinformazione/cancerogeni-gruppo-1).

Si noti che altri tre programmi facenti capo alla Organizzazione mondiale della sanità (International programme on chemical safety, core assessment group e guidelines for drinking-water quality), che considerano la stima del rischio, concordano nel valutare il glifosate non cancerogeno. Sulla base di ciò e alla luce dell'ampio dossier presentato nel normale processo di rivalutazione, non ci aspettiamo particolari limitazioni sull'utilizzo del glifosate.

Ritiene che la grande attenzione riservata al glifosate possa derivare anche dal recente rapporto dell'Ispra che ha evidenziato una frequente presenza dell'erbicida nelle acque?

Bisogna innanzitutto precisare che la presenza del glifosate è stata rilevata nelle acque superficiali, ma non nelle acque profonde potabili. I dati, riferiti al monitoraggio in Lombardia, eviden-

● CONVEGNO AL PARCO TECNOLOGICO PADANO

Riso: irrigare a goccia secondo Netafim

ziano una frequente presenza dell'erbicide, però a concentrazioni molto basse rispetto al rischio per l'uomo e gli animali. Inoltre il rapporto considera sia la presenza del glifosato sia quella del metabolita AMPA (acido amminometilfosfonico), che però sappiamo derivare anche dalla degradazione di detersivi e disincrostanti largamente impiegati per usi civili e in diversi processi industriali.

Per limitare comunque la contaminazione delle acque superficiali siamo impegnati nel promuovere programmi di buone pratiche per un utilizzo sicuro degli agrofarmaci. Tra questi vanno sicuramente citati i progetti europei Topps (www.toppslife.org) sviluppati per prevenire l'inquinamento puntiforme e diffuso (deriva e ruscellamento) delle acque da prodotti fitosanitari, presi a riferimento dalla direttiva sull'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari.

In attesa delle conclusioni finali dell'Efsa sono aumentate le iniziative che chiedono lo stop all'impiego del glifosato soprattutto in ambito extragratico. Cosa ne pensa?

Dopo la pubblicazione del rapporto Iarc si sono susseguite diverse interrogazioni parlamentari e richieste di messa al bando del glifosato, soprattutto da parte delle associazioni di produttori del biologico. Riteniamo che tali richieste siano ingiustificate alla luce del processo autorizzativo per il settore agrofarmaceutico, che risulta essere tra i più regolamentati in materia di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente. Infatti, dopo la valutazione europea della sostanza attiva, le autorità competenti di ogni Stato membro provvedono a rilasciare le autorizzazioni sui formulati valutando attentamente le modalità e i target di impiego.

Io personalmente, come cittadina e madre di due figli, ritengo che conclusioni riguardanti un argomento della massima importanza e delicatezza come la salute umana debbano essere basate sui più alti livelli di attendibilità scientifica e ho fiducia nella competenza degli organi preposti a regolamentare l'utilizzo dei prodotti fitosanitari. Qualunque nuovo studio o informazione, se non è validato dagli opportuni organismi regolatori, non fa altro che creare un allarme ingiustificato tra i cittadini. A maggior ragione, nel caso del rapporto Iarc, desidero sottolineare che non si basa su nuovi studi, ma su studi già conosciuti. Quindi attendiamo con fiducia la valutazione conclusiva da parte di Efsa.

Giannantonio Armentano

L'evento ha permesso di presentare le potenzialità dell'impiego dell'irrigazione a goccia in risicoltura

L'irrigazione a goccia del riso, sviluppata per la prima volta in Israele, è una frontiera dell'applicazione di tecnologie consolidate per il riso, ma scarsamente applicate. Nel convegno tenutosi nei giorni scorsi al Parco Tecnologico di Lodi «Uso dell'acqua e sostenibilità delle produzioni risicole: una prospettiva globale», si sono volute approfondire le sfide della risicoltura del futuro come quelle connesse all'utilizzo dell'acqua. «Questo per noi è uno dei momenti più importanti del semestre Expo – ha affermato Gianluca Careno, direttore del Parco – confrontandoci con un tema chiave per la sicurezza alimentare e affrontandolo da diverse prospettive: agronomica, socioeconomica, ambientale e tecnica».

Roberto Magnaghi, direttore generale dell'Ente nazionale risi, ha evidenziato «l'importanza di lavorare con determinazione per migliorare quello che abbiamo fatto negli anni, fissando obiettivi per il futuro non perdendo di vista l'obiettivo di voler consegnare al cittadino un ambiente salubre».

La prova allestita

Nel sito dimostrativo è stata allestita una parcella di riso di 1.000 m² irrigata a goccia. Un terzo di questa superficie è costituito da un pendio artificiale. Netafim, l'azienda israeliana che ha ideato il sistema di irrigazione a goccia, ha fornito la tecnologia che ha reso possibile l'esperimento.

«L'esperienza del Demo field – ha sottolineato Eli Vered, agricultural R&D energy & field crop manager di Netafim – dimostra che abbiamo una possibile soluzione per l'agricoltura del futuro su



La risaia irrigata a goccia allestita da Netafim nel Parco Tecnologico padano

piccola scala: coltivare in tutti i tipi di terreno e di topografia e irrigare usando sistemi di pompaggio alimentati da energia rinnovabile. In particolare, la tecnologia di irrigazione a goccia elaborata da Netafim non solo è decisiva per estendere la risicoltura a terreni dove non si può irrigare per sommersione, ma ci aspettiamo possa rappresentare in futuro la prima scelta per coltivare il riso in maniera efficiente e sostenibile, dato che permette un risparmio considerevole di acqua e sostanze nutritive a parità di obiettivi produttivi».

Oltre a un risparmio idrico del 45-50% rispetto alla sommersione tradizionale, la tecnica della goccia permette infatti di risparmiare fino al 30% dei fertilizzanti, con minore inquinamento delle falde sottostanti, riduzione delle emissioni di gas serra e incremento delle rese del 20-40%.

«Il futuro del riso è a goccia, per le molteplici implicazioni positive di tipo agronomico, produttivo ed economico implicite in questa rotazione e al contempo innovativa tecnica irrigua – ha sottolineato Alberto Puggioni, responsabile agromarketing di Netafim Italia –. In particolare, sono davvero notevoli le implicazioni ambientali connesse alla riduzione delle emissioni di gas a effetto serra: si potrà coltivare riso fuori dal sistema risaia, inserirlo in rotazioni colturali da reddito, produrlo su suoli marginali o addirittura in pendenza con il supporto del sistema Netafim e delle competenze sviluppate in 10 anni di studi nel mondo risicolo».

● Per ulteriori informazioni:
www.netafim.it

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.